



BIBLIOTECA SORMANI UNA MOSTRA E UN VOLUME

Le donne, parole e disegni dei Vitali Lo scrittore Andrea e l'artista Giancarlo

di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

«LE DONNE sono un pianeta misterioso anche per le donne». Non ha tutti i torti, Roselina Salemi, nella brillantissima introduzione a «Donne donne», il settimo titolo della collana «iVitali», edito da Cinquesensi, racconti di Andrea Vitali, collezionista di bestseller, ultimo «Galeotto fu il collier», e opere su carta, come si dice in gergo, di Giancarlo Vitali, conclamato maestro dell'incisione: la strana coppia di artisti, solo omonimi, gemogliati, a distanza di una generazione, nella pigra Bellano - in realtà sono tre, i Vitali, con Velasco, pittore e scultore, figlio d'arte.

PIANETA MISTERIOSO, le donne. Anche Freud le capiva poco, pare, a detta delle tante psicanaliste ribelli: naturalmente scacciate in malo modo. Misteriose e perciò ancor più at-

traenti. Miseriose e ricche di sorprese, a volerle interrogare, e interrogarsi. Tanto che il Vitali Andrea, nelle pagine scritte di «Donne donne», il volume che verrà presentato alla Biblioteca Sormani, Sala del Grechetto, giovedì 24 maggio, rivela accenti nuovi, ora al limite del surreale, ora alle soglie della poesia, senza comunque rinunciare a quella vena ironica, fra gioco e malinconia, che tanto successo gli ha regalato. Mentre il Vitali Giancarlo, nelle matite, nelle tempere, negli acquerelli che - in mostra sempre alla Sormani - anticipano, da oggi al 30 maggio, il battesimo del volume, le sue donne le ricorda o le immagina. «Bocche pittate e bocche secche, volti radiosi e volti vizzi», le riassume Leonardo Castellucci. Ma sempre mostrate con rispetto, con ammirazione. Con antico amore, anche. **Biblioteca Sormani, via F. Sforza 7. Info: 02.88463397.**

IL TAPPO

di Andrea Vitali

Da «Donne Donne», nuovo titolo della collana «iVitali», edita da Cinquesensi, pubblichiamo «Il tappo», racconto inedito di Andrea Vitali. Il volume, illustrato dalle opere su carta di Giancarlo Vitali, verrà presentato alla Biblioteca Sormani il 24 maggio.

NON AVEVO MAI preso in considerazione l'idea del matrimonio, mai quella di legarmi a un uomo per la vita. Fino a che non lo incontrai. Fino a che non fui intrappolata dalla magia dei suoi occhi, imbrigliata dalla musica della sua voce.

Se penso...

A dirlo adesso quasi mi vergogno. Ma se penso a come avevo osteggiato l'idea che un giorno sarei andata in sposa, a come deridevo tutti quelli che mi dicevano "prima o poi capita a tutti!". "Di morire però", rispondevo.

Se penso a come dileggiavo le mie amiche, le mie conoscenti, le mie coetanee che imboccavano la via dell'altare: "Vi fate schiave", dicevo, "Dite addio alla libertà", "Non sarete più donne ma mogli, madri, cameriere, nonne e suocere!"

Ecco, se penso a come mi ero convinta che il matrimonio fosse l'anticipata sepoltura per la vita di una donna, adesso provo un po' di vergogna. Non posso però cambiare ciò che è stato e quando dico convinta intendo significare sino alle estreme conseguenze. Un estremismo che, ora lo so, era più che manicheo, fanatico.

Come la faccenda del tappo. Il tappo dello spumante, champagne o prosecco di produzione nostrana che sia.

Cosa c'entra un tappo?

È presto detto.



Tutti sanno, e chi non lo sa lo apprende ora, che per il vasto mondo gira voce o credenza che sia secondo la quale chi da lui venga colpito approderà ben presto al matrimonio. Quali leggi siderali sottendano a tale fenomeno non lo so dire. Confesso però che ci credevo. Che un banale sughero potesse orientare il mio destino e, di più, dimostrare l'infondatezza delle mie convinzioni mi sembrava offensivo per l'uomo, e la donna, sapiens. Tuttavia ci credevo. Non si sa mai, infatti. E mi comportavo di conseguenza. Nelle occasioni in cui si rendeva necessario procedere alla cerimonia dello spumante stappato con ostentazione, la bottiglia tenuta ben stretta in mano, levata in aria, un conto alla rovescia gridato in coro sino al momento del botto dopo il quale il famigerato tappo volava liberamente lungo traiettorie impazzite...

Natale, Capodanno, cresime, comunioni, batte-

simi o matrimoni altrui... bene, in quelle occasioni simulavo una pipì urgente oppure una necessaria sigaretta da fumare lontano dai bambini presenti al solo scopo di sottrarmi alla sentenza del tappo senza dover subire l'umiliazione di confessare la mia primitiva paura. Per anni, così, anche grazie all'esecrabile superstizione, riuscii a evitare il soglio dell'altare.

Finché accadde.

Fu per disattenzione forse. Forse invece ero così abituata ad allontanarmi nel momento fatale che mi dimenticai di farlo, convinta probabilmente di aver dato corpo alla solita fuga.

Fu allora, quella sera, che il tappo, descritto un invidiabile trapezio aereo, mi colpì in fronte, sull'emisfero destro del cervello.

Come la presi, cosa successe dopo?

Rispondo: bene, e poi, ciò che doveva: stavamo festeggiando, infatti, il mio addio al nubilato.

